

## Boati mediatici e castighi di Dio

Il domenicano padre Giovanni Cavalcoli per fortuna si chiama Cavalcoli, non padre Rossi o padre Ferrari. Il suo cognome è così poco diffuso che possiamo valutare con esattezza l'entità del "boato mediatico" che lo ha assalito.

Vediamo i fatti. Lo scorso 30 ottobre, a Radio Maria, un ascoltatore chiede: «le catastrofi naturali come il terremoto possono essere una conseguenza di un legislatore che fa leggi contrarie a Dio?». La risposta del padre è lunga come un articolo di giornale, 4.877 caratteri. Si conclude così: «Vien fatto veramente di pensare che qui siamo davanti, chiamiamolo castigo divino, certamente è un richiamo molto forte della Provvidenza, ma non tanto nel senso afflittivo, ma nel senso di richiamo alle coscienze, per ritrovare quelli che sono i principi della legge naturale.»

Arriva un "boato mediatico" che trita ogni cosa: la risposta di padre Cavalcoli viene ridotta a uno slogan: «Terremoto colpa delle unioni civili». **Lancio d'agenzia, giornali e siti rilanciano, i commenti non si fanno più sul discorso del padre, ma sul flash d'agenzia.**

Digito "Cavalcoli" + "terremoto" su Google e appaiono 153.000 risultati. Digito "Cavalcoli" + "terremoto" + "afflittivo" (parola che sta nel punto chiave della risposta) ed escono 217 risultati: ogni 700 siti che parlano della vicenda solo uno cita le parole vere. Davanti al boato ragionare è impossibile: Radio Maria cede, e sospende padre Cavalcoli.

\*\*\*

E' una brutta vicenda mediatica sotto la quale si nasconde una questione teologica. Riassumo da Alberto Melloni, la Repubblica: «La volgarità di un frate domenicano, che a Radio Maria ha letto il terremoto come una punizione, ha aperto uno squarcio su un sottosuolo cattolico opaco e apprensivo. Riprende il ritornello dell'intransigentismo dell'Otto-Novecento per cui la modernità produce ribellioni contro le quali un Dio crudele, irricognoscibile alla fede biblica, reagisce mandando flagelli pedagogici». Quindi, secondo Melloni, il Dio della Bibbia non manda flagelli pedagogici. E se li mandasse sarebbe crudele. Ma è così?

Credo che una teologia seria debba necessariamente confrontarsi col tema del castigo di Dio: la parola "castigo" (e collegati) **appare 95 volte nella Bibbia; 112 volte "punizione"; 103 volte "condanna"**. E Gesù stesso richiama i castighi dell'Antico Testamento: Diluvio, Sodoma e Gomorra, il castigo evitato da Ninive.

La storia umana inizia con un castigo. Col peccato originale «la conseguenza esplicitamente annunciata nell'ipotesi della disobbedienza si realizzerà: l'uomo tornerà in polvere, quella polvere dalla quale è stato tratto. La morte entra nella storia dell'umanità.» (Catechismo)

Anche alla fine della storia umana è previsto il castigo. **Lo possiamo vedere con l'immagine descritta da Gesù, quella di un Re che separa: «Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli» (Vangelo di Matteo).** Oppure possiamo preferire l'immagine dello scrittore Lewis: «Alla fine, il Volto che è la delizia e il terrore dell'Universo dovrà rivolgersi a ciascuno di noi con un'espressione o con l'altra, sia per conferirci una gloria indescrivibile o per infliggerci una vergogna che non si può né curare né nascondere». Ma comunque castigo sarà.

E in mezzo, tra il castigo primordiale e il castigo finale, ci sono altri castighi? Ci sono certamente, la Bibbia non lascia dubbi: «Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d'animo quando sei ripreso da lui; perché il Signore corregge colui che egli ama e percuote chiunque riconosce come figlio. **E'** per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non viene corretto dal padre?» (Lettera agli Ebrei). Questo è il castigo pedagogico, e siamo in grado di comprenderlo.

Ma **c'è un'altra forma di castigo, più dura da comprendere: il castigo dell'innocente.** «Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti» (Isaia).

**Sì, la religione cattolica si fonda sul castigo inflitto all'Innocente. Così la domanda** che risuona in tutti i tempi «Cos'ha fatto quel bimbo innocente per dover soffrire così?» viene ribaltata «Cosa abbiamo fatto NOI perché quel bimbo innocente debba soffrire così?». Innocente come il tenero germoglio citato da Guareschi.

\*\*\*

«Mio figlio» spiegò l'Esagerato «tutte le sere, mentre torna a casa da scuola, c'è un maledetto cane che lo aspetta e lo spaventa.»

«Hai sbagliato buco, compagno.» lo informò calmo don Camillo «L'acalappiacani è dall'altra parte della piazza.»

«Un maledetto cane grosso così, brutto come la paura.» continuò l'Esagerato «Salta fuori e spaventa il mio bambino e lo costringe a passare per il sentiero di Pralungo. Arrivato al buco che dà sulla viottola del Fossetto, il cane si ferma. Il bambino passa e, dopo, può camminare tranquillo. Perché succede questo? Come ha fatto a sapere che quello è mio figlio?»

«A sapere chi?»

«Il cane. Il cane del Bossini. Lui sa che ho liquidato il suo padrone e m'ha visto seppellirlo vicino al buco della siepe di Pralungo. Ma in che modo ha scoperto che quel bambino è mio figlio? Perché lo perseguita?»

Don Camillo si asciugò il sudore della fronte: «Le colpe dei padri ricadono sui figli innocenti.» sussurrò.

L'Esagerato balzò in piedi: «Ebbene, è giusto tutto questo?»

Don Camillo si alzò e gli puntò l'indice sul petto: «Tu parli di giusto e d'ingiusto: ma cos'è che tu hai fatto di giusto nella vita?»

«Niente. Ma perché mio figlio deve pagare per me?»

«Il gelo non può toccare il tronco che ha la scorza dura e impenetrabile; tocca il tenero germoglio.» rispose don Camillo.

**L'Esagerato strinse i pugni: «E' un'infamia!» urlò furibondo «Se ci fosse un Dio...»**

«C'è.» lo interruppe don Camillo «E te ne stai accorgendo anche tu.»

L'Esagerato uscì a testa bassa.

«Fratello,» gli disse don Camillo. «Tu lo sai dove sto di casa. Io, se vuoi, potrò insegnarti dove sta di casa la misericordia divina.» (\*)

\* \* \*

Cino è il "tenero germoglio" che patisce castigo al posto del padre, l'Esagerato, un violento per il quale «fra lo spaccare una testa o lo spaccare un sasso, esisteva una sola differenza: per spaccare un sasso occorre un colpo più forte». E questo dolore innocente redime il padre.

**Castigo primordiale, castigo finale, castigo pedagogico per le nostre colpe, castigo dell'innocente per la salvezza nostra, che innocenti non siamo.** Castighi, quindi. Ma non di un Dio crudele.

Di fronte al terremoto non dobbiamo vedere un Dio ghignante che dice «Avete fatto le unioni civili? Adesso ve la faccio vedere io!». Ma dobbiamo vedere Dio che ci ha dato le giuste leggi e che guarda **l'Italia** andare alla deriva col suo fardello di principi violati: «Si scuoteranno? Ritroveranno la retta via dopo tanto dolore innocente?»

**Il castigo è la "condizione al contorno" dell'amore: se nulla è meritevole di castigo, allora l'amore e il non amore sono la stessa cosa.** Dovremmo cercare il Paradiso per amore e con amore. Ma è più che mai necessario, per la nostra pochezza, che la pedagogia di Dio ci tuteli: «Gesù fammi andare in Paradiso da ultimo, col voto minimo, con un calcio nel sedere, se serve. Ma andarci.»

Giovanni Lazzaretti

[giovanni.maria.lazzaretti@gmail.com](mailto:giovanni.maria.lazzaretti@gmail.com)

(\*) Giovannino Guareschi, finale del racconto "L'Esagerato", tratto da "Piccolo Mondo borghese", ed. Rizzoli